Borsa
Indice Mib a quota 1000 nella prima seduta dell'anno

Lira
Un lieve recupero sulle divise forti dello Sme

Dollaro
Interventi delle banche centrali (in Italia 1166,50 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Il dollaro tocca 120 yen a Tokio
Le banche centrali si svenano per rialzare la quotazione scesa in Italia al nuovo minimo di 1166 lire

Ribassano ovunque i tassi d'interesse
La Borsa di New York risale del 3% mentre Francoforte perde il 5% in una crisi di fiducia dei tedeschi

Pagano le Borse europee

L'avvio dei mercati finanziari 1988 ha reso più nette le tendenze: ribasso ulteriore del dollaro, applaudito dal rialzo del 3% alla Borsa di New York che supera di nuovo quota 2000, ed accentuazione delle difficoltà in Europa segnalate dal crollo del 5% alla Borsa di Francoforte. C'è chi si richiama al comunicato dei «Sette» del 23 dicembre ma la lotta contro la recessione divide.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il ministro delle Finanze di Parigi, Edouard Balladour, ha dichiarato che dietro il comunicato del 23 dicembre c'è un accordo, una clausola non resa pubblica, per gli interventi delle banche centrali. Sta di fatto che la Banca del Giappone ha speso ieri un miliardo di dollari per riportare la quotazione dello yen da 120,45 a 122.

Anche la Bundesbank è intervenuta quando il cambio scendeva sotto 1,58 marchi per dollaro. Generiche indicazioni vengono fornite anche circa interventi della Riserva federale degli Stati Uniti

La mancanza di coordinazione reale si vede tuttavia dalla larghezza della politica monetaria degli Stati Uniti. Ieri una media banca ha ridotto il tasso primario dall'8,75 all'8,50. La Riserva federale segue di fatto l'indicazione della Casa Bianca di tenere bassi i tassi d'interesse per evitare una recessione. Il dollaro resta debole, per questa scelta basilare, però con notevoli vantaggi per gli Stati Uniti.

Anzitutto le banche centrali degli altri paesi sono costrette a finanziare gli Usa con i loro interventi. In secondo luogo i paesi sottoposti a pressione rivalutativa sono anch'essi costretti a tenere bassi i tassi d'interesse. Ieri le principali banche svizzere hanno ridotto i tassi sui depositi dal 3% al 2,5% per contenere la pressione rivalutativa sul franco che si è apprezzato del 20% sul dollaro lo scorso anno.

L'apprezzamento dello yen nel 1987 è stato del 24% e quello del marco tedesco del 18%.

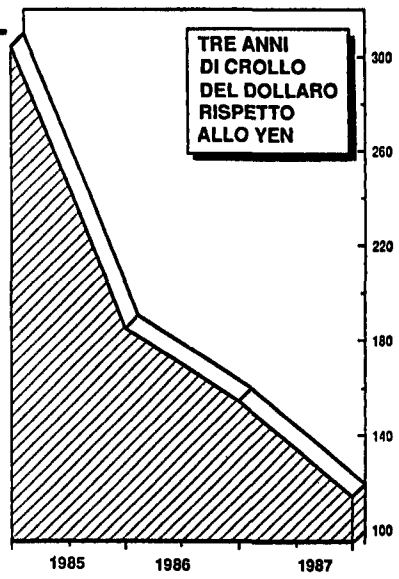
La crisi della Borsa di Francoforte dipende ora anche da fattori interni. La pressione rivalutativa del dollaro si aggiunge all'incertezza della politica interna. Il cancelliere Helmut Kohl ha fatto ieri una dichiarazione alla radio per confermare che non vi saranno modifiche alla politica economica tedesca. Precedenti dichiarazioni del ministro dell'Economia Bangeman erano state meno recise nel diniego.

La diversità di vedute in seno al governo di Bonn risale alle differenti previsioni sull'andamento economico del 1988. Per alcuni l'incremento dell'1,5-2% del reddito pare assicurato. Per altri invece l'economia tedesca potrebbe essere la prima ad andare in recessione fra i principali paesi del Gruppo dei Sette. Il paese con la moneta più forte avrebbe il risultato peggiore a causa di una condotta autolesionista.

Opinioni pessimiste sono state espresse al *Financial Times* anche dal ministro inglese Nigel Lawson. Portatore di uno stile di insolita franchezza critica nei confronti di Washington, Lawson torna a ripetere che la svalutazione ulteriore del dollaro è foriera di conseguenze economiche molto negative. L'economia inglese resterà in sviluppo, la sterlina difenderà il suo cambio però la debolezza del dollaro introduce squilibri che qualcuno dovrà pagare.

Tutte le fonti parlano nella convinzione ovvia che i giochi dell'88 non sono ancora fatti. Una grossa partita si sta giocando sul prezzo del petrolio: tagli alla produzione sarebbero in corso nel Golfo per riportare il prezzo a 18 dollari il barile. Ciò che spiegano i produttori; però ci saranno effetti sulle bilance dei pagamenti.

Il Fondo monetario annuncia che una parte dei paesi in via di sviluppo – specie gli asiatici – ha migliorato fortemente la propria bilancia dei pagamenti. La Corea del Sud rimborsa i prestiti. I paesi in via di sviluppo si differenziano più profondamente fra di loro. Alcuni continuano a crescere; altri restano nella trappola del debito che frena o annulla il loro sviluppo. Dal «terzo mondo» emerge un «quarto mondo» di povertà ancora più accentuata, il quale comprende l'area più vasta. Il finanziamento dei deficit Usa polarizza la politica e le risorse mondiali. Il «quarto mondo» viene rinviato ad un altro turno della storia, un rinvio di anni.



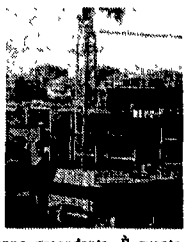
Regolamentazione scioperi: il sindacato stringe i tempi

Per l'11 gennaio Cgil, Cisl, Uil hanno fissato una riunione delle segreterie unitarie per continuare la discussione sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi. All'incontro parteciperanno anche gli undici esperti, che da qualche settimana collaborano con le confederazioni, che sono ancora alla ricerca di una posizione comune sul delicato argomento. Il sindacato è comunque intenzionato a stringere i tempi di questo confronto interno. Il 15 gennaio, infatti, il ministro Santuz li ha convocati per cominciare le trattative per l'accordo intercompartimentale. Di che si tratta? In due parole di questo: prima degli otto contratti di categoria, i sindacati e il governo fissano alcune norme che valgono per tutti i comparti nei quali è diviso il pubblico impiego. In questo contratto (che si chiama appunto intercompartimentale) il sindacato – ed il governo sembrerebbe d'accordo – è intenzionato a inserire un nuovo codice di autoregolamentazione degli scioperi, che dovrebbe valere per tutti i servizi pubblici. In più, a imporre maggior fretta al sindacato, c'è anche la convocazione da parte della Commissione Affari costituzionali del Senato per la fine di gennaio: in quell'occasione, la commissione, che si accinge a discutere il progetto di legge Giugni, vorrà ascoltare le proposte definitive del sindacato confederale.

Il Giappone tinge di verde il deserto

Il ministero del Commercio e dell'Industria giapponese sta preparando un'operazione per rendere fertili regioni fino ad oggi desertiche dell'Africa e del Terzo mondo. L'«inverdimento» di queste aree dovrebbe avvenire con una tecnica nuovissima: saranno, infatti, impiegate *capsule di resina contenenti acqua. La notizia è stata* fornita ieri dall'agenzia «Jiji», sottolineando come il piano, elaborato su richieste del governo egiziano, è solo una delle iniziative giapponesi in sostegno dello sviluppo del Terzo mondo. Per gli studi di fattibilità del progetto è previsto uno stanziamento di 15 milioni di yen nel prossimo anno finanziario. La tecnologia delle capsule in resina sintetica idroassorbenti (si chiamano così) sarà messa definitivamente a punto nell'89. Per il 1990 si prevede la costruzione di una fabbrica capace di produrne almeno cinquantamila tonnellate al giorno.

Prospettive grige in edilizia



Gli investimenti nel settore delle costruzioni dovrebbero ammontare nel 1987 a 96.779 miliardi di lire, con un incremento dello zero e uno per cento rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dallo studio previsionale condotto dall'Ance (l'associazione nazionale costruttori edili). Nel 1988 si dovrebbe, poi verificare, sempre secondo l'Ance, un lieve incremento (più zero e cinque per cento) per un valore globale pari a poco più di 101.000 miliardi di lire. Intanto però il valore degli investimenti in nuove abitazioni continua a diminuire: 30.235 miliardi di lire nell'87, con una diminuzione del quattro per cento secco rispetto all'anno precedente. Per l'anno prossimo – aggiunge ancora lo studio dell'associazione costruttori – la situazione non dovrebbe mutare. Previsioni più ottimistiche si riscontrano per le opere pubbliche che dovrebbero essere realizzate durante l'anno che è appena cominciato. Si dovrebbe avere un *aumento degli investimenti del tre ed uno per cento rispetto* all'87. Si tratta però – precisa subito l'Ance – di un «ottimismo relativo»: infatti un raffronto tra gli stanziamenti e i residui passivi, negli ultimi anni, dimostra una crescita costante dell'incidenza dei residui passivi sulla massa di investimenti.

La Barilla negozia con un gruppo francese

La società Barilla sta negoziando l'acquisizione di una quota minoritaria (attorno al quaranta per cento) del capitale della seconda azienda francese di paste alimentari, la «Lustucru-Rivoire et Carret». Lo annuncia il quotidiano economico parigino «Les Echos», precisando però che l'operazione sarebbe ostacolata dall'azionista di maggioranza (60 per cento del capitale) del gruppo la famiglia Skalli. I «contatti in corso» sono stati confermati ieri anche dall'agenzia di stampa Ansa, la quale sostiene di aver avuto conferma da «rappresentanti del gruppo pastario italiano, che hanno precisato peraltro che questi rientrano nella normale attività di relazioni con gli industriali europei del settore».

STEFANO BOCCONETTI

Kuala Lumpur
Goria: «Investiamo in Asia»

KUALA LUMPUR. Il presidente del Consiglio Giovanni Goria è stato accolto oggi dal primo ministro della Malesia Mohamad Mahathir con una cerimonia davanti al Parlamento, presente il corpo diplomatico. È la prima volta che da parte italiana viene promossa una visita di questo livello. L'occasione è la firma di un accordo di esplorazione fra Eni-Agip e Petronas in un'area di settemila chilometri quadrati, in acque marine profonde circa 100 metri prospicenti la costa malese. È stato anche firmato un accordo di protezione reciproca degli investimenti.

Goria ha voluto sottolineare agli interlocutori la volontà italiana di partecipare allo sviluppo dell'Asia promuovendo gli scambi anche con investimenti (attualmente di circa 100 miliardi di lire). Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, che fa parte della delegazione di industriali e banchieri che accompagna *Goria, si è dichiarato scettico* sulle possibilità ed ha approfittato per chiedere che siano i contribuenti italiani a farsi carico delle spese di penetrazione. La delegazione italiana si sposterà oggi a Singapore, mercoledì a Giacarta (Indonesia) per concludere la visita il giorno 8 nella capitale dell'India, Dheli.

L'improvvisato viaggio di Goria in Asia nasce dalla crisi dei mercati
La Malesia, una economia in tumultuoso mutamento

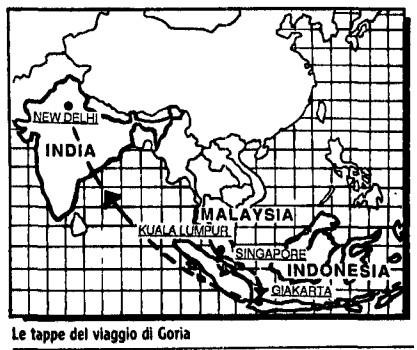
Fra guai del dollaro e impero yen

«L'Italia scopre l'Asia», hanno commentato i giornalisti al seguito di Goria nel viaggio in quattro capitali dell'Est, ed ovviamente non è vero. L'Eni e l'Iri lavorano in Asia da anni, talvolta impegnati su grandi progetti, sia pure abbastanza isolati. D'altra parte, la reazione scettica del presidente della Confindustria dice quanto si è lontani da un vero sforzo innovativo.

ROMA. La svalutazione del dollaro fa perdere all'Italia esportazioni non soltanto negli Stati Uniti ma anche in altri mercati dell'area del dollaro. I giapponesi, sottoposti alla medesima pressione concorrenziale e più lanciati che mai sull'estero, mettono egualmente in pericolo vecchie posizioni acquisite nei mercati dai produttori europei. Allora i capi di governo, tirati per la manica, prendono l'aereo. L'on Giovanni Goria è fra gli ultimi e non si può dire che si muova con molta preparazione.

Iri, Eni ed altri centri economici pubblici hanno fatto per conto loro, con i loro mezzi e metodi, una propria azione di presenza. Ad esempio, non hanno mai potuto – o voluto – prendere iniziative per rimuovere la diffusa ignoranza che nel nostro paese circonda la realtà economica dell'Asia, il continente con 2.750 milioni di abitanti (più della metà del Pianeta) organizzati in trenta Stati con diversità profondissime sotto tutti gli aspetti. Nel capo dei rapporti socio culturali quasi tutto è affidato a qualche personalità di studioso, all'iniziativa di gruppi. O al caso.

Ieri il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, è tornato a chiedere che i fondi stanziati per la Cooperazione allo sviluppo siano più finalizzati alla penetrazione commerciale. Cioè a sostituire investimenti che dovrebbero fare le imprese. Una concezione restrittiva dello sviluppo delle relazioni economiche *internazionali che isola, alla fine*, lo stesso sforzo delle imprese. Infatti le imprese possono investire nella cooperazione internazionale, raggruppando le proprie risorse; quello che non possono fare è invece proprio la promozione degli scambi d'interesse sociale, scientifici e culturali, che restano la base di una «scoperta dell'Asia» che resta uno dei tanti problemi aperti nella politica di apertura internazionale dell'Italia.



Le tappe del viaggio di Goria

La Malesia (Malaysia per gli anglofoni) è un buon caso per illustrare la situazione paradossale in cui si trova il governo italiano. È un piccolo paese, *16 milioni di abitanti, che* vive una fase di tumultuosa trasformazione economica. In 15 anni è passato dal 38° al 29° posto fra i paesi esportatori (un quarto circa dell'Italia). L'Italia partecipa con meno dell'1% al commercio con questo paese. Si guarda alla forte presenza giapponese; ma gli Stati Uniti stessi partecipano col 16% agli scambi con la Malesia.

Negli anni Settanta, poi fino al 1984 la Malesia cresceva del 7-8% all'anno. Nel 1985 ha visto diminuire la produzione e negli anni successivi stenta a recuperare. È accaduto che la estrazione del petrolio all'inizio *si cumulava con le esportazioni* tradizionali di olio di palma, gomma naturale, legname, cacao, stagno che poi hanno subito crolli di prezzo e di vendite.

La missione di Goria giunge nel bel mezzo della crisi. I 500 mila barili di petrolio di produzione giornaliera, in gran parte esportati, pareggiano la bilancia dei pagamenti ma non bastano a coprire i vuoti di occupazione che crea il dislacimento dell'economia agro-forestale. La «Nuova olitica economica», il programma politico lanciato nel 1970 per promuovere *bumiputras* (figli della terra, in riferimento alla loro attività prevalente) malesi entra in crisi.

I malesi sono la metà della popolazione, la più povera, ma col vantaggio di dirigere la coalizione di governo mentre la minoranza cinese, più solida economicamente, resta all'opposizione. La Nuova Politica Economica ha mandato i malesi all'università ma ora una folla di diplomati – 15mila, per le cifre ufficiali; 35mila per le stime; forse 50mila con le leve del prossimo anno – sono disoccupati e premono sull'azione politica del governo.

Di qui sorge l'unico punto favorevole all'iniziativa italiana: *volendo allentare la forte* presa di giapponesi e statunitensi (Shell Exxon controllano il settore petrolifero) la Malesia guarda all'Europa. Volendo accelerare lo sviluppo, punta anche sull'iniziativa promossa direttamnte dallo Stato.

I problemi che pongono a chi voglia investire e sviluppare gli scambi su basi solide sono perciò formidabili. Un ente di promozione, il Mida, è pronto a collaborare con le imprese italiane. Queste però non possono pretendere una promozione senza oneri basata sulle «occasioni». Il mondo degli scambi economici si è fatto piccolo anche a causa della mentalità di rapina che ha ispirato la politica di molti dei protagonisti del mercato mondiale. Ovunque vadano, i venditori si pestano i piedi fra loro. Ognuno si rivolge al proprio governo per chiedere protezione e garanzia di profitto.

Nella sua esposizione di ieri l'on. Goria ha ricordato ai suoi interlocutori, «con modestia», che l'Italia è la quinta potenza economica del mondo occidentale. Ha sbagliato; in questo paese c'è il rischio di ridursi ad essere nessuno. Fra l'altro, se c'era una impresa italiana a firmare un accordo è *perchè oltre tre decenni* addietro un imprenditore pubblico, con scarso appoggio governativo, ebbe il coraggio di rompere il gioco di domino delle compagnie petrolifere. Oggi manca acutamente all'Italia chi voglia rompere il gioco di domino delle monete dominanti. □ *R.S.*

Dalmine
Partita la cassa integrazione

BERGAMO. È cominciata ieri mattina alla «Dalmine» la cassa integrazione straordinaria. Sino a febbraio da settecento a mille dipendenti resteranno, a turno, a casa. La sezione più colpita dal provvedimento è l'acciaieria «Uno», dove circa un terzo degli addetti faranno due settimane di lavoro e uno di cassa integrazione. Subito dopo viene il «laminatoio grosso», dove i lavoratori alterneranno tre settimane di lavoro e una di sospensione retribuita dall'Inps.

Aeroporti, venerdì riprende la trattativa

Per la Cgil la mediazione-Formica va cambiata in almeno quattro punti

ROMA. L'appuntamento è per oggi pomeriggio nella sede della Cgil. Qui i tre sindacati dei trasporti si riuniscono per fare il punto alla vigilia dell'incontro (fissato dal ministro Formica per l'8 gennaio) per il contratto dei lavoratori aeroportuali. La situazione, più o meno, è questa, dopo mesi di estenuanti trattative, di scioperi (qualcuno anche al di fuori del «codice di autoregolamentazione») imposti dalla chiusura dell'Alitalia, poco prima delle ferie, i due ministri, Formica e Mannino, presentarono una loro proposta di mediazione. Proposta ben definita in ogni dettaglio (tanto che gli addetti ai lavori la chiamano «proposta cornice») che in questi giorni è passata al vaglio delle assemblee dei lavoratori. E tutte le assemblee hanno suggerito modifiche, integrazioni, aggiustamenti, vere e proprie «controproposte» che oggi pomeriggio il sindacato unitario proverà a sintetizzare.

Sembra di capire però che il clima tra le tre organizzazioni sindacali non sia proprio idilliaco. Il segretario confederale della Uil, Silvano Veronese, ha infatti spiegato che a suo parere «l'accordo-cornice c'è e non si può ignorare» (anche se l'esponente della Uil aggiunge poi che «c'è ancora spazio per trattare»). Sulla stessa lunghezza d'onda anche il parere del segretario confederale della Cisl che sta seguendo la delicata trattativa, Trucchi. Per quest'ultimo «il rifiuto dell'accordo-cornice sarebbe in contrasto con quanto stabilito dal sindacato all'indomani della proposta formulata dai ministri». Per Luciano Mancini, segretario generale della Filt-trasporti (il sindacato di categoria della Cgil), invece «il sindacato non può ignorare quello che è emerso dalle assemblee di base».

«Questo non vuol dire – aggiunge ancora Mancini – che l'accordo non ci sia. L'accordo cornice però non è ancora la firma del contratto e quindi c'è la possibilità di operare delle modifiche». La Cgil ne chiede soprattutto quattro: che sia rivista la durata del contratto (la proposta dei ministri è di farla crescere fino a tre anni e mezzo), che siano diminuite le *tranches* in cui verranno pagati gli aumenti, che siano aumentate le quantità di riduzione d'orario e che ci sia più spazio alla contrattazione integrativa. Come si vede ancora nubi all'orizzonte dei trasporti anche perchè nuovi scioperi sono già stati *indetti dai piloti autonomi* (dall'8 al 15 gennaio 3 ore al giorno) e dai ferrovieri dei Cobas

De Benedetti pigliatutto
Nel 1987 ha comprato più società di tutti Secondo è Raul Gardini

ROMA. Nel 1987 il titolo di «re delle acquisizioni», in Italia, è stato conquistato dal presidente dell'Olivetti, De Benedetti, con la realizzazione di 25 operazioni. De Benedetti ha vinto la gara con un discreto margine rispetto ai suoi più diretti inseguitori: il secondo classificato, Gardini con l'Agricola, ha infatti acquisito 11 aziende, il gruppo della famiglia Agnelli 10 società e altrettante l'Iri di Prodi.

A fare il punto sulle acquisizioni di aziende che hanno visto coinvolte società e gruppi italiani dal novembre '86 al novembre '87 è il mensile «Espansione» in un servizio pubblicato nel suo ultimo numero. Dall'inchiesta risulta che in dodici mesi ben 186 società italiane sono passate di mano. Di queste 186 aziende, 146 sono state acquisite da altre società italiane, mentre 40 sono finite in mano a imprenditori esteri In compenso, i gruppi italiani hanno assunto il controllo di 56 imprese estere. Nella classifica dei «compratori» pubblicata da «Espansione», i gruppi di De Benedetti, Gardini, Agnelli e Prodi sono seguiti da Benetton con cinque oeprazioni e dall'Eni (tre operazioni). Divise per settori produttivi, le aziende più «comprate» sono risultate essere quelle alimentari (28), le finanziarie (23) le meccaniche (22) le banche (12), e le assicurazioni (16)

Rincarano le Fiat
Aumentano del 2% (escluse le Alfa) le auto del gruppo

MILANO. Dal 15 gennaio le automobili Fiat, Lancia e Autobianchi costeranno il 2% in più. Ancora non si conoscono i ritocchi dei prezzi di listino nel dettaglio, ma il colosso torinese dovrebbe seguire la linea di sempre: aumenti maggiori in proporzione al progredire della gamma. Escluse, per ora, le vetture Alfa. L'ultimo aumento della Fiat risale al giugno '87, quando l'incremento fu dell'1,9%. Tenendo conto dell'incremento del gennaio precendente, 1,6%, adesso viene praticamente raggiunto il «tetto» dell'inflazione. A corso Marconi non si aspettano conseguenze negative per quanto concerne gli ordini di acquisto, l'auto *made* in Fiat tira parecchio e almeno per i primi tre-quattro mesi di quest'anno non ci sono preoccupazioni. La Volkswagen, la grande concorrente in Europa, ha ritoccato i listini del 7%, mentre Ford e case francesi sono rimaste al livello medio del 3%.

Con il suo 60% circa di mercato nazionale (42,8% Fiat, 10,2% Lancia-Autobianchi, 6% Alfa Romeo) Agnelli si prepara a rafforzare le sue posizioni in Europa. A fine gennaio sarà lanciata in grande stile la vettura Tipo con una megaconferenza stampa internazionale in simultanea in cinque capitali: Roma, Francoforte, Parigi, Londra e Madrid collegate con Torino.